



COMITATO

FOGLIO DEL COMITATO PROLETARIO TERRITORIALE VENETO

COSA, COME, QUANTO PRODURRE

LUNEDÌ 19/3/79

Molte volte siamo fatti passare per luddisti, per gente che vuole distruggere il frutto della fatica, la ricchezza creata dalla attività umana; e questo perché i nostri scritti e di conseguenza le nostre azioni mettono in discussione teoricamente e praticamente alcuni concetti chiave della società capitalistica.

Quello che in realtà vogliamo fare non è distruggere ricchezza, ma distruggere quella parte di lavoro che crea solo profitto, solo potere per i padroni e organizzare in termini diversi il rimanente.

Siamo convinti che lottare contro e per la distruzione di fabbriche come la ICMESA di Seveso, l'IPCA di Cirié il reparto FOSGENE al Petrochimico, ecc., lottare per smontare il principio "chi non si assoggetta a lavorare alle attuali condizioni non mangia", cercare di approfondire quale parte del nostro lavoro può essere necessario e quale serve solo alla accumulazione di profitto, voglia dire non distruggere ricchezza ma costruire vera ricchezza.

Marx, a proposito di lavoro e di ricchezza, dice: "La vera ricchezza della società si realizza attraverso la libera manifestazione degli individui sociali, attraverso la loro attualità e il loro sistema di bisogni qualitativamente molteplici. La vera ricchezza dell'uomo e della società si costituisce non nel tempo di lavoro, ma nel tempo libero. Proprio perciò la ricchezza della società "futura" non è misurabile in tempo di lavoro, ma in tempo libero."

Quello che oggi bisogna mettere in discussione è l'organizzazione del lavoro, ma non solo nella divisione dei livelli o dei parametri, ma anche nelle scelte che stanno a monte che ci fanno produrre merci e non beni, cose che non servono e che vengono prodotte solamente per creare profitti, per allontanare noi, classe che produce ricchezza, dalla possibilità di controllo politico e sociale dell'economia.

Quello che è certo è che non si può certamente buttare a mare oggi lunghi anni di lotte sulla rigidità del posto di lavoro e contro l'uso padronale dell'aumento della produttività. Non capiamo perché oggi si dovrebbe concedere quello che una volta non avremmo mai concesso.

Che cosa è cambiato? Che cosa sarebbe cambiato???

Mobilità e produttività non possono essere scambiate oggi per una manciata di qualifiche in più o per un restringimento dei parametri. Non è certamente la maniera per cambiare direzione alle cose!!!

COSA, COME, QUANTO PRODURRE devono essere i nostri parametri di lotta, sui quali ci si deve confrontare dentro un rapporto di forza col padrone e i riformisti.

In questa prospettiva non ci si colloca solamente in termini di contropiattaforme o in termini rivendicativi, ma si deve cercare pur con tutte le contraddizioni e le paure esistenti, di dare delle indicazioni concrete di tendenza, cosa di cui oggi ci sembra tutti abbiamo bisogno.

Non è con la concessione di maggiore sfruttamento della forza-lavoro che si può arrivare a questo, non è attraverso la politica dei due tempi, prima i sacrifici e poi... Poi ci si ritroverà davanti a un capitale più forte e organizzato di prima. Non per niente quando sentiamo parlare di ristrutturazione, di riconversione produttiva, di piani di settore, pensiamo subito a quanti lavoratori ci rimetteranno il posto di lavoro o quanti per un periodo di tempo saranno in C.I.G. per poi disperdersi nelle innumerevoli vie di lavoro precario e nero.



PRODUTTIVITA' E GINNASTICA
IN UNA FABBRICA DELL'URSS

Il progresso tecnico, l'aumento e il perfezionamento dei macchinari, l'aumento di produttività significa produrre la stessa quantità di prodotto con meno lavoratori. E questo sia dentro la proposta di sviluppo di imprese ad alta intensità di capitale, sia dentro la proposta di sviluppo di imprese ad alta intensità di lavoro, perché questo significa, e lo verificiamo continuamente nella pratica, o espansione dell'industria di base (ciclo chimico, settore energia, ecc.) oppure sviluppo del lavoro di linea, del lavoro taylorizzato (automobile, elettrodomestici, ecc.) I piani di settore proposti dal sindacato e dal PCI oscillano tra queste due proposte senza proporre niente di alternativo, accettando fino in fondo la logica del mercato e del profitto.

Padroni, PCI e Sindacato hanno un unico comune obiettivo che è quello di rimettere in piedi quel processo di accumulazione che altrimenti si arresterebbe.

Per riprendere il discorso che facevamo all'inizio dobbiamo dire che la crescita della nostra soggettività politica, il soddisfacimento dei nostri bisogni emancipatori non passa attraverso queste proposte ma attraverso la ricomposizione dei due ruoli di produttori e di consumatori che il capitale ha sempre tenuto separati.

La nuova organizzazione del lavoro non può essere vista in funzione di una più efficace produttività: sola dentro la scelta di cosa, come, quanto produrre possiamo mettere in discussione gli stessi concetti di mobilità e produttività.